

Essere editore: libertà e speranza
Ricardo Franco Levi
Presidente AIE

Celebrazione per i 150 anni di AIE

Roma, 11 settembre 2019

Signor Presidente della Repubblica, autorità, signore e signori, editori carissimi,

quando, il 17 ottobre del 1869, a Milano, gli editori italiani costituirono la loro, la nostra associazione - ma la denominazione Associazione Italiana degli Editori sarebbe stata assunta solo nel 1946 - l'Italia unita aveva da poco compiuto otto anni. Era come una bambina appena entrata in terza elementare. Regnava Vittorio Emanuele II, Firenze era la capitale, mancava ancora un anno a Porta Pia.

1869-2019. 150 anni durante i quali la storia dell'editoria italiana si è intrecciata, è stata tutt'uno con la storia della nazione.

Se fatta l'Italia restavano da fare gli italiani, è anche sui e con i libri che questo è avvenuto: nelle scuole, nelle famiglie.

Nel libro dei Giudici, prima del primo dei re d'Israele, leggiamo che Gedeone "catturò un uomo di Sukkot e lo interrogò, e il giovane scrisse per lui i nomi dei settantasette capi di Sukkot, gli anziani della città". Più di tremila anni fa Gedeone diede per scontato che un qualunque giovane, scelto a caso all'interno del popolo del libro, fosse in grado di leggere e scrivere.

Non era così nell'Italia di fine Ottocento. Nel 1871 erano analfabeti quasi settanta italiani su cento.

Da allora tanta acqua è passata sotto i ponti e con essa è cresciuta, e di molto, l'istruzione dei cittadini.

Ma molta, moltissima strada resta ancora da fare.

Non c'è quasi un singolo parametro tra quelli che misurano lo stato di salute dell'istruzione e della cultura nel quale l'Italia non si collochi agli ultimi posti tra i paesi europei.

È stato detto che nessun paese può permettersi di essere ricco e ignorante per più di una generazione. Non so da quando dobbiamo considerare che sia scattato il cronometro. Ma se già non è scaduto, il tempo a nostra disposizione è pochissimo.

"Soltanto un italiano su cinque – scriveva Tullio De Mauro – possiede le competenze minime di lettura, scrittura e calcolo indispensabili a muoversi in una società complessa."

La ricerca acclusa al libro bianco *Sfida al futuro* che abbiamo preparato per questa occasione conferma una volta di più il valore della lettura.

Non abbiamo futuro se non mettiamo l'istruzione, la conoscenza, il sapere al centro dell'agenda politica nazionale. Dunque: scuola, scuola, scuola. Dalle scuole materne all'università, dagli istituti di ricerca all'educazione ricorrente degli adulti.

Ora, subito. E se non ora, quando?

Per noi editori l'istruzione è ragione e motivo di impegno civile, campo prioritario di attività e investimento.

È un'iniziativa di AIE *#ioleggoperché* lo straordinario progetto di promozione della lettura che, grazie alla generosità degli italiani e degli editori e con la decisiva collaborazione delle librerie, coinvolge ormai più di 10mila scuole, più di 100mila classi, più di 2 milioni di studenti e ha già portato a regalare un milione di libri alle biblioteche scolastiche.

Con passione lavoriamo a favore dell'inclusione dei nostri ragazzi, in particolare sul fronte della dislessia e dell'accessibilità alla lettura da parte dei non vedenti.

Noi editori abbiamo il privilegio e la responsabilità di essere portatori di un interesse particolare che corrisponde all'interesse generale del paese. Non ci sarà ampliamento del mercato del libro se non ci sarà un innalzamento dei livelli di istruzione, di cultura e, infine, di lettura degli italiani.

Quella della lettura è un'autentica emergenza nazionale, un'autentica emergenza nazionale.

La straordinaria vitalità della nostra editoria per ragazzi, la curiosità, la sete di conoscenza che si respira in ogni occasione in cui si parli di libri, le folle che popolano e riempiono le fiere e i festival felicemente organizzati in tutta la penisola sono tutti elementi che inducono alla speranza.

Una speranza che poggia largamente sulle spalle degli insegnanti, maestre e maestri, professoresse e professori. A loro va il nostro grazie per lo straordinario lavoro che compiono ogni giorno in tutte le classi e le aule d'Italia.

Ad un passo dall'entrare nel secondo decennio del secolo, l'editoria italiana si presenta attrezzata.

Editori di letteratura italiana e straniera, di romanzi, di racconti e di poesia, di saggi di storia, di economia, di politica e di filosofia, di scienze, di dizionari e enciclopedie, di testi per la scuola, l'università e il professionale, di libri d'arte e per ragazzi, di libri di cucina e di turismo, di fumetti e di *graphic novels*.

Editori grandi e piccoli. E ci tengo a ricordare che qui a Roma, da quasi vent'anni e da ultimo nella splendida Nuvola di Fuksas all'Eur, AIE organizza *Più libri più liberi*, prima e unica fiera mondiale della piccola e media editoria.

Da 150 anni AIE è la casa dell'editoria italiana. A quelli che ancora non sono con noi, a quelli che si sono allontanati teniamo e terremo sempre le porte aperte.

Uniti, tutti uniti, siamo e saremo tutti più forti.

Siamo, e di gran lunga, la prima industria culturale del paese. La prima, e di molto, per il volume di ricchezza che essa produce. La prima perché è largamente nei libri, i nostri libri, che si formano e crescono la conoscenza e il sapere, che si ritrovano le storie, le fantasie, i soggetti, le curiosità delle quali si nutrono poi le arti, la musica, il teatro, la televisione, il cinema.

A tutti coloro che, insieme a noi, partecipano, nelle sue diverse fasi, alla vita del libro – autori, traduttori, agenti letterari, produttori di carta, stampatori, promotori, distributori, librai grandi e piccoli, indipendenti e di catena, nei reparti della grande distribuzione organizzata e nelle piattaforme di vendita elettroniche, bibliotecari di pubblica lettura, scolastici e universitari – a tutti loro va il nostro saluto.

Ho detto che siamo la prima industria culturale del paese. È con orgoglio che rivendichiamo il nostro essere industria, impresa. Attenti ai conti, sappiamo che nell'equilibrio delle nostre aziende sta la prima garanzia della nostra indipendenza.

Abbiamo dimostrato di saper reggere, anche negli anni più difficili della crisi, meglio della più gran parte dei comparti industriali e senza ricevere alcun aiuto pubblico diretto, al contrario di quanto avviene per tutti gli altri settori della cultura.

Noi non chiediamo aiuti speciali per noi. Ciò che chiediamo è una politica di effettiva promozione della lettura, autentico ed insostituibile bene comune. Una politica che deve, non può non comprendere agevolazioni e incentivi alle famiglie e ai singoli cittadini per l'acquisto dei libri. E poi, e soprattutto, voglio ripeterlo, scuola, scuola, e ancora scuola.

L'aver conquistato per l'Italia il diritto ad essere nuovamente invitata dopo quasi vent'anni come paese ospite d'onore alla *Fiera del libro di Parigi* nel 2021 e addirittura dopo più di trenta alla grande *Fiera del Libro di Francoforte* nel 2023 è il segno del prestigio internazionale della nostra editoria. E, lasciatemelo dire con almeno un pizzico di orgoglio, del prestigio della nostra Associazione, perché è ad AIE che si deve questo duplice risultato, non dissimile, pur nelle diverse proporzioni, dalla conquista del diritto ad ospitare un'olimpiade o un'Expo.

Per la nostra editoria, per la nostra cultura, per l'Italia tutta, se, con la regia del governo, sapremo mettere in campo come paese un'azione coordinata di tutti i soggetti, le istituzioni, le forze interessate, Parigi e Francoforte, la Francia e la Germania, potranno essere una vetrina, un palcoscenico, un'occasione senza pari.

Da sempre aperta sul mondo, ponte verso le culture degli altri paesi, la nostra è la quarta editoria in Europa.

Siamo membri fondatori della Federazione europea degli editori. Membri rispettati ed influenti. Nella vittoriosa battaglia per l'approvazione della direttiva sul diritto d'autore, caposaldo del lavoro dell'editore tanto di libri quanto di giornali, la nostra voce è stata ascoltata, il nostro contributo ha pesato.

Uniti nella diversità è il motto dell'Unione Europea, un'unione di minoranze.

Noi editori ci riconosciamo in questo motto. Ciascuno fedele alla lingua ed interprete delle tradizioni culturali del proprio paese. Tutti insieme partecipi di un'Europa espressione dei valori di libertà, di indipendenza, di rispetto e tutela della dignità della persona umana.

Valori, che, come orgogliosi membri dell'Ipa, l'Associazione internazionale degli editori, siamo impegnati a promuovere e difendere ovunque nel mondo, ogni volta che si attenti alla libertà di espressione e di edizione.

Perché questa, libertà, è la nostra bandiera.

È l'editore che, assumendone il rischio economico, trasforma in libro, in prodotto suscettibile di essere distribuito, commercializzato, venduto, il frutto dell'ingegno e del lavoro dell'autore.

È l'editore che accompagna, sostiene l'autore, in moltissimi casi un giovane autore, nell'offrirgli l'occasione di trasformare in professione, in solida prospettiva di lavoro e di vita, il proprio talento.

È l'editore che tutela e difende l'autore, le sue idee e la sua libertà di esprimerle a fronte di qualsiasi, possibile pressione o minaccia. Qui, quale che sia la dimensione, grande o piccola, della sua azienda, stanno la vera misura e l'espressione dell'indipendenza dell'editore.

Di questa tradizione, di questo impegno sono stati fedeli e coraggiosi interpreti due magnifici editori che ci hanno da poco lasciato: Inge Feltrinelli e Cesare De Michelis. La loro memoria resterà viva nelle loro case editrici e in tutto il mondo del libro.

Signor Presidente della Repubblica, intervenendo, nel maggio del 2015, all'inaugurazione del Salone internazionale del libro di Torino lei disse che *“leggere ha a che fare con la libertà. E con la speranza”*.

Per quella libertà, per quella speranza noi editori siamo impegnati. Lo siamo stati nei nostri primi 150 anni. Lo saremo anche per i prossimi 150. L'Italia ci può contare.